

È questo il percorso politico di Putin che è confermato anche dalla invasione della Ucraina

Sulle orme degli zar e di Stalin

Ma non ha nulla a che vedere con la politica di Hitler

Putin segna un ritorno al sovietismo: gli Stati fantoccio, l'assalto contro l'Ucraina, il legame con la Bielorussia, l'odio per Nato, Occidente, Usa e valori espressi dall'Ue

Putin oggi ricorda l'antitesi contro Hitler e la continuità verso Stalin, Kruscev e Brežnev. I giochetti con la Crimea concepibili se svolti dal mondo sovietico

DI CESARE MAFFI

A Vladimir Putin appiccicano i baffetti di Adolf Hitler, sfruttati a suo tempo da Charlie Chaplin. Lo paragonano in continuazione al nome del nazionalsocialismo (la parola «socialismo» si attaglia ottimamente a molti personaggi, quale ne sia la matrice). Si spremano nel paragonarlo a Hitler, ovviamente comprendendo che la volontà di denazificare l'Ucraina è un mero e infondato pretesto. In tal modo Putin viene paragonato al dittatore tedesco degli anni Trenta.

Non ci siamo. Hitler considerava la Russia e in generale i Paesi che stavano in Oriente come spazio vitale per il proprio popolo, inteso sempre razzialmente. Avrebbe potuto trovare solidi alleati in funzione anticomunista, epperò antisovietica, fra le genti baltiche, ucraine, bielorusse, cosacche, e in generale in molti gruppi minori aggregati nell'immenso impero staliniano. Provvide soltanto tardivamente e in misura insufficiente. L'Ucraina era, per lui, un granaio; così come il Caucaso una riserva petrolifera. Quanto alla Russia, Hitler ripeté la disastrosa manovra di Napoleone, subendo non l'incendio di Mosca, come occorse all'imperatore dei francesi, bensì la resistenza a Leningrado e la sconfitta a Stalingrado.

Putin non è paragonabi-

le a chi seguiva una politica che nulla ha con lui in comune. Semmai bisogna risalire a secoli di zarismo, partendo dalla terza Roma proclamata dalla chiesa russa ed espressa oggi dal patriarca Kirill, putiniano per eccellenza. Semmai occorre rifarsi all'Urss, che oggi Putin sembra riprendere, almeno nei termini confinari europei.

Tutto segna un ritorno al sovietismo: gli Stati fantoccio, l'enigma della Transnistria, l'assalto contro l'Ucraina, il legame solidissimo con la Bielorussia, il ribadito odio avverso Nato, Occidente, Stati Uniti, valori espressi dall'Europa. Non è casuale che da più parti si guardi al destino dei Paesi baltici, che pure sono membri della Nato.

Tale discorso evita volutamente le responsabilità occidentali nel ventennio trascorso, partendo dalle prospettive di allargamento verso l'Oriente per renderlo partecipe di quello che fu «il mondo libero». Similmente si omettono riflessioni sui passi compiuti da Putin, nel corso di decenni, per compiere avanzate nel solco della dissolta Urss, cominciando dalla sventurata Georgia. Il discorso intende semplicemente legare Putin al passato della Russia, sia essa zarista sia essa sovietica, che nulla ebbe mai in comune con Hitler, nemico dichiarato.

L'Europa unica dall'Atlantico agli Urali era concepita da autorevoli

personaggi, spazianti da Charles de Gaulle a Giovanni Paolo II, e si potrebbe dire da don Luigi Sturzo a Michail Gorbacev. Certo Hitler non ne trattava; men che mai operava in tal senso. Egli pensava sì a un'Europa unica, dall'Atlantico agli Urali, se si vuole, ma la concepiva dominata dalla Germania (dal popolo tedesco), cui restavano soggetti gli alleati e cui obbedivano i subumani viventi nell'Oriente, abitatori dello spazio indispensabile alle esigenze dei tedeschi razzialmente superiori.

Diventa difficile sceverare il Putin odierno (distante dal Putin di Pratica di Mare, per ricordare un evento sovente citato, e dal Putin cui molti italiani si legarono o, almeno, con il quale colloquiarono) dal Putin comunista e sovietico. Non per motivi anagrafici, personali, di vita, bensì per concreto operare. Putin oggi ricorda l'antitesi contro Hitler e la continuità verso Iosif Stalin (georgiano), verso Nikita Kruscev (ucraino) e verso Leonid Brežnev (ucraino). I giochetti con la Crimea sono concepibili solamente se svolti da esponenti del mondo sovietico, indifferenti sostanzialmente all'attribuzione all'una o all'altra repubblica, purché unica fosse la Stella rossa. O, se si vuole, bisogna tornare alla guerra di Crimea, negli anni cinquanta dell'Ottocento: combattuta, guarda caso, dallo zar.

© Riproduzione riservata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

